

La legge sulla fecondazione assistita apre la strada al riconoscimento giuridico dell'embrione

# Un grimaldello contro l'aborto

Una pagina nera della storia della Repubblica. La legge sulla fecondazione assistita votata al Senato rappresenta un attacco violento alla libertà delle donne, alla laicità dello Stato, ai diritti individuali. L'elemento fondativo di questo manifesto ideologico è quello di aprire un conflitto giuridico con la 194. Del resto basta leggere i commenti politici di queste ore per rendersi conto che obiettivo primario è quello di controllare e normare il corpo delle donne e per questa via scardinare l'impianto della legge 194 e con essa un'intera cultura giuridica e di civiltà che le donne hanno contribuito a costruire informando la concezione dello stato di diritto.

**Si comincia dai principi fondamentali espressi dall'articolo 1 lì dove si riconoscono i diritti in capo al concepito mettendo sullo stesso piano la donna e una cellula fecondata in una provetta**

**Il Codice civile Diritti solo dal momento della nascita: articolo a rischio**

**Art. 1 Capacità giuridica La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita**

**La legge sulla fecondazione La pietra dello scandalo: il concepito diventa soggetto di diritto**

**Art. 1 Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.**

sterà un semplice ricorso al pretore contro qualsiasi donna che voglia ricorrere all'interruzione di gravidanza ed una conseguente sentenza contro la volontà della donna, per spalancare le porte ad una sospensione di fatto dell'applicazione della 194.

Il conflitto tra questa legge e quella sull'interruzione di gravidanza è sotto gli occhi di tutti perché rischia di capovolgere l'impianto culturale giuridico della 194, cioè quel-

lo fondato sull'autodeterminazione della donna sulla maternità e sul primato del diritto alla salute. L'articolo 1 della legge 194 recita infatti che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. Abrogare la legge sulla fecondazione assistita è dunque obiettivo prioritario. I nostri avversari politici in parlamento e nel paese sanno be-

ne che una proposta di revisione della 194 può essere un terreno scivoloso su cui hanno già perso una volta e possono tornare a perdere. Ma come dimostrano le dichiarazioni di Monsignor Tonini le gerarchie vaticane non rinunceranno a sollecitare in questa direzione il centrodestra. Le donne quindi sono più che avvertite, devono ritornare al conflitto, difendere i diritti conquistati e proporre un avanzamento. La

194 è frutto di un grande movimento che le donne hanno saputo costruire nel paese per un progresso di civiltà e del diritto. E' stata una conquista per la libertà di tutti a cui ha contribuito anche tanta parte di mondo cattolico che, oggi come allora, difende il primato della laicità dello Stato. E' necessario oggi fermare questa deriva oscurantista ricostruendo un movimento in grado di orientare l'opinione pubblica, disob-

bedire a questa legge e difendere la 194. Le donne, le tante soggettività politiche e culturali diffuse nel paese sono chiamate oggi come allora ad essere promotrici di questa battaglia politica e culturale capace di far vincere l'opinione prevalente a difesa dei diritti individuali della laicità dello Stato dell'autodeterminazione e della libertà femminile. Insomma è proprio il caso di dire adesso basta.

**TITTI DE SIMONE**



Una manifestazione a Bologna in difesa della legge 194

**La legge 194 Frutto di una mediazione con il mondo cattolico. Ora la si vuole cambiare**

**Art. 1 Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che lo aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.**

**Il Paese si spacca, via libera a «statuto del feto» Parigi: «L'interruzione involontaria è omicidio»**

Giro di vite sull'aborto, la laica Francia ha approvato una legge che sancisce come reato punibile l'interruzione di gravidanza per «negligenza, imprudenza o errore». Se l'aborto viene provocato da un errore medico o da un incidente stradale entra in ballo tale normativa. L'accusa è di omicidio colposo e la possibile pena è di un anno di carcere e un'ammenda di 15mila euro. Grande l'indignazione tra le opposizioni di sinistra, mentre la maggioranza di centrodestra difende la legge: «Il nascituro deve essere giuridicamente protetto. Questa è una legge che vuol proteggere le donne, porre rimedio a un vuoto giuridico e accertare responsabilità». Si apre la strada allo statuto dell'embrione, inteso come persona giuridica. Per i movimenti femministi il diritto all'aborto, in Francia, sta andando alla deriva e il Paese si sta incamminando su una strada oscurantista. Il timore più diffuso è ora quello di

capire quanto questa legge sull'interruzione di gravidanza, per «negligenza, imprudenza o errore», influirà sul diritto all'autodeterminazione della donna nell'ambito di una scelta così personale come l'aborto. Se l'omicidio involontario del feto è reato, come sarà valutata l'interruzione di gravidanza volontaria? La maggioranza di centrodestra reputa tali sacrosanti dubbi infondati e strumentali, ma ha senso parlare di «uccisione» per chi non ha neppure un atto di nascita? Numerosi già i processi in cui donne hanno subito l'interruzione di gravidanza a causa di terzi. In uno la cassazione si è espressa contro il risarcimento della giovane perché ha escluso che si potesse considerare omicidio la morte di chi non è ancora nato. La Francia si spacca sulla legge anti-aborto mentre diminuisce l'attenzione verso la salute della donna in favore del presunto diritto di un eventuale nascituro.

**G. V.**

**Le associazioni per i diritti delle donne insorgono Mosca, deriva oscurantista per aumentare le nascite**

S'allarga il fronte anti-abortista anche in Russia. Le associazioni «per la vita» e alcuni gruppi politici conservatori di ispirazione religiosa hanno fortemente sostenuto il provvedimento sull'interruzione di gravidanza che rende l'aborto illegale se operato dopo la 12esima settimana, tranne in gravissimi casi: stupro, carcerazione, morte o grave invalidità del marito e nel caso in cui la donna sia stata privata della potestà materna dalle autorità giudiziarie. Un drammatico passo indietro. La precedente legislazione permetteva infatti l'interruzione fino alle 22esima settimana e prevedeva 13 casi «legalmente riconosciuti», tra queste: divorzio, povertà o dimora non idonea alla crescita del bambino. «Sulle nostre strade ci sono già quattro milioni di bambini abbandonati alla miseria. Invece di dare assistenza a loro e alle famiglie, il governo russo pensa a promuovere la nascita di altri miserabili», tuona Julia Kachalova, presidente della "Focus Foundati-

di Mosca. Attualmente in Russia il numero di nascite è di 1,2 milioni l'anno, mentre per il governo ne occorrebbero 800mila in più per assicurare la crescita demografica. Le nuove nascite, è l'obiettivo, dovrebbero giungere con l'inasprimento della legislazione anti-abortista: da quelle 15 interruzioni di gravidanza ogni 10 nati. Netta l'opposizione al provvedimento da parte delle associazioni russe che si battono per la tutela delle donne: «E' un attacco ai diritti - afferma Inga Grebeshova - e certo non provocherà l'aumento delle nascite sperato dal governo». Forte, purtroppo, la presa della campagna anti-abortista sulla popolazione bersagliata da gruppuscoli di estremisti religiosi che, finanziati dagli Stati Uniti (patria di sette integraliste anti-abortiste), diffondono volantini e cartelloni che condannano gli «assassini di feto».

**G. V.**

## Nel mirino la sentenza "Roe vs Wade" Negli Usa Bush dichiara guerra alle donne

Nel gennaio di quest'anno le donne americane hanno celebrato il trentennale del diritto all'aborto negli Stati Uniti. Trent'anni fa, infatti, una sentenza della Corte Suprema - che chiudeva il caso Roe versus Wade - dichiarava incostituzionale una legge del Texas contro l'aborto, rendendo legale l'interruzione volontaria di gravidanza.

Una svolta che con l'amministrazione Bush al potere rischia di tornare in discussione. Il presidente repubblicano non ha mai fatto mistero della sua posizione che è poi quella della destra fondamentalista cristiana che ha accompagnato la sua corsa alla Casa Bianca. L'obiettivo è quello di capovolgere le fondamenta giuridiche sui cui si fonda negli Usa questo diritto. Un primo passo in questa direzione è già stato fatto a novembre quando Bush ha firmato una legge che proibisce il cosiddetto aborto tardivo, ossia quello

**La Casa Bianca ha recentemente firmato una legge - bloccata da Clinton - che vieta il cosiddetto aborto tardivo. La norma è una leva per capovolgere le fondamenta giuridiche su cui si basa, negli Stati Uniti, la possibilità dell'interruzione volontaria di gravidanza**

effettuato in casi estremi a partire dal secondo trimestre, senza prevedere nemmeno un'eccezione nel caso di pericolo per la vita della madre. Una legge che in precedenza Bill Clinton si era rifiutato di firmare per ben due volte perché limitativo della libertà di scelta delle donne. Senza contare che una legge simile dello Stato del Nebraska era già stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema nel giugno del 2000.

Il movimento delle donne è dunque in allarme, il passo successivo dell'amministrazione Bush - che non ha mai nascosto le sue intenzioni - è quella di attaccare l'aborto. La strada è stata tracciata con chiarezza, sferrante l'editoriale di qualche mese fa del *New York Times* sulla nuova "missione" del presidente: «La serie che s'allunga degli ordini esecutivi e delle altre disposizioni "anti scelta", le manovre legislative, le nomine chiave che emanano da questa amministrazione suggeriscono che limitare la libertà di riproduzione, essenziale alla salute, alla privacy e all'eguaglianza delle donne, è una delle principali preoccupazioni di Bush, forse inferiore soltanto a quella della guerra contro il terrorismo». A guidare la battaglia è la Christian Coalition che sta facendo un'intensa azione di lobbying sulla presidenza perché nomi giudici conservatori alla Corte Suprema, dove si deciderà la partita. Il giorno stesso della firma di Bush sulla legge, una corte del

Nebraska ha infatti bloccato l'entrata in vigore del divieto dichiarandolo incostituzionale. La reazione di Washington non si è fatta attendere, Bush ha fatto sapere che difenderà il provvedimento «ricorrendo ad ogni risorsa ritenere necessaria». Resta da vedere che cosa sarà in grado di fare contro la pioggia di ricorsi annunciata e già in corso.

La questione torna quindi alla Corte Suprema, nello stesso luogo istituzionale dove trent'anni prima era stata posta.

**S. P.**

INSERZIONE PUBBLICITARIA

**Promuoviamo lo sviluppo Difendiamo le tasche degli italiani**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE OPPOSIZIONI CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO**

Antonio Di Pietro - Vasco Errani - Mauro Fabris  
Dario Franceschini - Claudio Grassi - Giovanni Marongiu  
Gianfranco Paganico - Alfonso Pecorella Scario  
Roberto Viletti - Luciano Violante

**Palazzette CIEREBICLUB**  
Venerdì 12 dicembre 2003  
Ore 10.30 - Via Mazzobotto 24 - Bologna